

Arman



Christo,
Vladimirov Yavachev



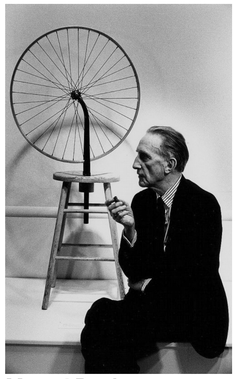
Niki de Saint Phalle



Eduardo Arroyo



Francis Bacon



Marcel Duchamp



Georg Baselitz



Joseph Beuys



Öyvind Fahlström



Marcel Broodthaers



Lucio Fontana



Peter Klasen



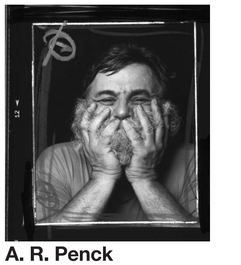
Imi Knoebel



François Morellet



Hermann Nitsch



A. R. Penck



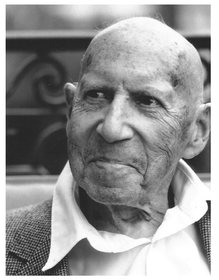
Mimmo Rotella



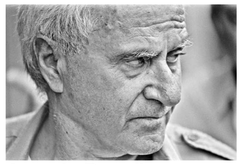
Daniel Spoerri



Jan Schoonhoven



Michel Seuphor



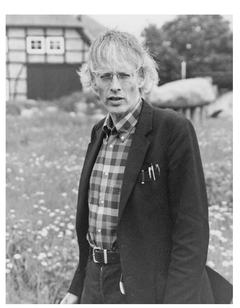
Antonio Paradiso



Antoni Tàpies



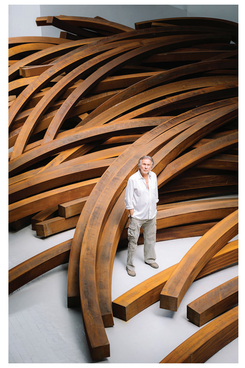
Günther Uecker



Timm Ulrichs



Victor Vasarely



Bernar Venet



Jacques Mahé
de La Villeglé



Wolf Vostell

Lyceu
Scuola delle Cose

Editore
Associazione Lyceum -
Scuola delle Cose, E.T.S.
Via Piersanti Mattarella 6
98060 Oliveri (Messina)
info@scuoladellecose.it

Direttore responsabile
Gino Di Maggio

Direttore editoriale
Nino Sottile Zumbo

Art director
Fayçal Zaouali

Redazione
Domenico Perrocoli

Coordinamento
Serena Vita

Nessuna parte di questo periodico può essere riprodotta senza il consenso scritto dell'editore.

Registrazione Tribunale di Patti n. 1/2021 - 234 del 31 marzo 2021. Finito di stampare nel mese di giugno 2021 presso la Litografia Bruno, Pozzuoli

LA EUROPAE SCUOLA DELLE COSE

20 giugno 2021
Oliveri - Messina

Scuola delle Cose Lyceu

a cura di
Davide Di Maggio
Nino Sottile Zumbo

Arman • Eduardo Arroyo • Francis Bacon • Georg Baselitz • Joseph Beuys • Marcel Broodthaers • Christo, Vladimirov Yavachev • Niki de Saint Phalle • Marcel Duchamp • Öyvind Fahlström • Lucio Fontana • Peter Klasen • Imi Knoebel • François Morellet • Hermann Nitsch • A. R. Penck • Mimmo Rotella • Antonio Paradiso • Jan Schoonhoven • Michel Seuphor • Daniel Spoerri • Antoni Tàpies • Günther Uecker • Timm Ulrichs • Victor Vasarely • Bernar Venet • Jacques Mahé de La Villeglé • Wolf Vostell •

EUROPAE

Davide Di Maggio

"Ci sono tre principali gruppi di uomini:
selvaggi, barbari inciviliti, europei"
Friedrich Nietzsche

Un grande filosofo liberale spagnolo del XX secolo, José Ortega y Gasset, (1883-1955), sposò assieme a Nietzsche il prospettivismo, una visione legata al pensiero europeo introdotta per la prima volta da Leibniz. Ortega y Gasset vedeva l'identità europea come un sistema di convinzioni, credenze e valori comuni, risultanti in abitudini collettive, un'opinione pubblica, il diritto e l'equilibrio di potere europei. Le credenze e abitudini comuni erano tra queste le più importanti. Egli credeva fermamente in una comune identità europea, universalità della ragione, dignità inalienabile e unicità di ogni individuo umano.
È interessante notare che Ortega y Gasset giustificò molte delle sue convinzioni attraverso il pensiero greco, sostenendo che la scoperta della ragione come realtà e sistema indipendente ha dato vita alla scienza, alla tecnologia, alla filosofia e anche all'arte visiva. Vide l'uomo come diverso dagli altri esseri viventi, in quanto egli aveva un accesso privilegiato alla razionalità che abitava il mondo, un luogo ordinato secondo i principi della ragione. Pertanto, il filosofo concluse che la scoperta della ragione fatta da Socrate è stata la scoperta dell'Europa, una teoria che oggi potrebbe convalidare l'identità europea da un angolo nuovo ed entusiasmante.
Il nuovo spazio Lyceum, Scuola delle Cose, termine coniato dal gruppo di artisti del gruppo Mono-ha nato in Giappone alla fine degli anni 60, apre le sue porte ad Oliveri in Sicilia, presentando Europae, la prima di una serie di mostre sull'Arte moltiplicata: serigrafie, grafiche, multipli, libri d'artista dei maggiori artisti europei.
L'etimologia del termine grafica rimanda sia all'aggettivo latino graphicus (inerente al disegno), sia al greco grápho (incidere, disegnare, scrivere). In effetti la storia della grafica ha inizio con le incisioni nelle caverne, per proseguire poi con i primi alfabeti, l'invenzione della carta e l'estensione del suo utilizzo e l'invenzione dei caratteri e della stampa. L'idea della moltiplicazione dell'oggetto artistico, è stata ripresa all'inizio del XX secolo con l'obiettivo di promuovere una diffusione democratica dell'arte, è stata trasmessa dalle avanguardie storiche fino a giungere agli artisti di oggi. Dai primi tentativi dei costruttivisti e produttivisti russi di intervenire su oggetti di uso popolare come ceramiche, ma anche mobili, stoffe, tappeti, vestiti al servizio della comunità, e dall'ambizione, più individualista, di Marcel Duchamp, vero paladino della riproducibilità, l'arte moltiplicata si è consolidata nel 1959 con l'Edition MAT di Daniel Spoerri, che consisteva nel produrre in serie degli oggetti di valore realizzati da vari artisti. Parteciparono al progetto tra gli altri Agam, Arman, Albers, Pol Bury, Christo, Marcel Duchamp, Heinz Mack, Man Ray, Dieter Roth, J.R. Soto, Tinguely, Vasarely. I "multipli" non erano mere riproduzioni nel senso comune del termine, ma piuttosto "originali moltiplicati", per lo più di oggetti cinetici. Negli anni Settanta, poi, passando attraverso movimenti come il Dadaismo, il Surrealismo, de Stijl e Bauhaus, Fluxus e la Pop art. Quest'ultima, insieme al boom economico degli anni Sessanta ha creato terreno fertile per lo sviluppo di un nuovo livello dei prodotti di massa portando, verso la metà degli anni Settanta-Ottanta, a una trasformazione del significato e del valore stesso dell'oggetto moltiplicato: non più sogno di una diffusione intellettuale e conoscitiva allargata, ma bene di consumo vero e proprio. È in questo caso un consumo delle immagini più che delle idee, secondo una dimensione mercantile in cui il multiplo si fa pregevole come l'originale e diventa raro.
Nel 2012, la grande mostra The Small Utopia. Ars Multiplicata, a cura di Germano Celant alla Fondazione Prada, documentò lo sviluppo di questo genere artistico dai suoi albori fino al 1975. È proprio dal concetto fondante di "piccola utopia", ovvero da quel sogno di trasformazione dell'idea dell'unicità nell'arte e della sua percezione, che questa mostra intende ripartire.
Come diceva Brodskij, "l'arte è un sommesso colloquio privato"; in un periodo di iper comunicazione urlata e sfrenata, l'arte non deve avere più questo come obbiettivo, deve poter fare qualcosa di più che spiegare il mondo già spiegato. Proust ha scritto che le cose che sentiamo vengono lasciate sempre alle soglie della frase che diciamo. L'arte è vincere questa resistenza, trovando la forma più vicina al superamento di questa soglia. Il confine, sta anche sulla soglia di percezione tra vedere e non vedere, laddove la comunicazione avviene non attraverso i sensi ma su di un altro livello percettivo, che non implica il guardare ma il vedere.
Oggi viviamo in uno stato semi permanente di anestetizzazione al dolore, all'eccessiva bellezza e perfino alle immagini; a questo, la mostra Europae oppone una resistenza forte, per non essere a sua volta metabolizzata in una forma effimera che non le appartiene. Il fatto che la validità di un lavoro storico si riscopra e viva con grande energia anche oggi, è il segno di una durata che si oppone all'oblio, all'anestetizzazione, al tempo delle cose del Mondo. Alcune opere nascono già moribonde, mentre altre posseggono una loro vita e una loro crescita interna. Ad esempio, Matthias Grünewald lavorò e visse quasi al di fuori del proprio tempo, non partecipò alla vita artistica dei grandi centri propulsori dell'arte, eppure il suo lavoro ha toccato la soglia dell'arte assoluta, penso alla Pala d'altare conservata nel Musée d'Unterlinden a Colmar, capolavoro assoluto, mantenendo una vita e un'energia interna che si è autorinnovata nei secoli. La grafica e l'arte moltiplicata sono diventate nel corso del tempo una componente fondamentale dell'espressione artistica. La sperimentazione delle diverse tecniche e la scoperta delle soluzioni a vari problemi di forma, colore, stile ne hanno aumentano il fascino. Inoltre la stampa, in modo particolare, ha permesso una maggiore diffusione delle idee, in anni in cui il bisogno di comunicare era molto forte.
La grafica rappresentava una delle espressioni più vive e stimolanti della cultura e un modo per poter dialogare con un collezionismo più ampio ed accostarsi ad essa significava avvicinarsi al linguaggio visivo del tempo. Obiettivo di questa mostra è condividere la "riscoperta" di un genere artistico che ha saputo rispondere alle esigenze di un'epoca moderna e industrializzata con progetti capaci di soddisfare nuovi canoni estetici e sociali.
Come affermava profeticamente Victor Vasarely in uno dei suoi scritti: "La fine di un'arte personale per una élite sofisticata è vicina, ci dirigiamo in linea retta verso una civiltà globale, governata dalle scienze e dalla tecnica. Dobbiamo integrare la sensibilità plastica in un mondo concreto... L'arte del domani sarà un tesoro comune collettivo o non sarà affatto arte."
Il percorso della mostra ricostruisce l'immagine dell'arte europea nel corso del Novecento, come in una storia dell'arte in formato popolare, un materiale visivo inusuale ed importante. Un viaggio di ricerca che si interroga sul continente europeo nei suoi confini culturali. Ne risulta una storia dell'arte parallela a quella canonizzata, tuttora in gran parte sconosciuta, ma avvincente proprio per le interferenze tra quelle linee che definiscono un nuovo gusto attraverso la moltiplicazione di opere, la moltiplicazione dell'arte.

PENSIERI SPETTINATI

Nino Sottile Zumbo

La mano dell'informe agita scuote masse
di molli materie di molecole
sotto la spinta scivolanti l'una
sull'altra verso
forme sperate modelli progettati
lungo il cangiante cammino fantasioso.

E Dio ci scampi
quando la pasta si ferma negli stampi.

(Bartolo Cattafi, La mano dell'informe, in *L'allodola ottobrina*, Mondadori, 1979)

Cronache di questi giorni.
L'artista visuale greco-europeo Yoannis Melanitis (Atene,1967), è tornato a piè sospinto alla ribalta. Nel 2016, col progetto *Transgenic Leda Melanitis Butterfly*, travolge come un uragano i fertili territori dell'arte sperimentale: con l'ausilio della scienziata Matina Papagiannou, inocula un suo gene, una parte di sé, nel genoma d'una farfalla, battezzandola Leda Melanitis (secondo la classificazione di Linneo, appartiene al *genus* dei Melatinini).
Crea così una nuova, doppia, vita.
Il nome Leda ci ricorda la bella fanciulla della mitologia greca, regina di Sparta.
Ammaliata e fecondata da Zeus, trasfiguratosi in candido cigno, genera grandi uova da cui nascono i dioscuri, Castore e Polluce, Elena la fatale e la truce Clitennestra (sublime, la tela *Leda e il Cigno* di Leonardo, Galleria degli Uffizi, 1510 circa).
Un ibrido Leda Melanitis, una farfalla umana, la cui misteriosa ed imprevedibile mutazione sarà studiata nei laboratori di biologia molecolare.
La scienza e l'arte possono sperimentare ogni possibilità, *sine limite?*
Non dirò, almeno in questa sede, dei cocenti dubbi etici di quest'ibridazione (Immanuel Kant s'è arrovellato a sufficienza per noi).
Yoannis Melanitis, già artista-dio delle farfalle, è ora artista-dio delle macchine.
Crea inediti ritratti di personaggi famosi: George Soros (discusso magnate contemporaneo), Xi Jinping (attuale, potentissimo, Presidente della Repubblica popolare cinese), Gaius Petronius (scrittore del monumentale *Satyricon*, vissuto in età neroniana, I secolo dopo C.), The Trickster.
Vi state chiedendo, forse, chi sia The Trickster, lo dirò a breve.
Stavolta l'angelo che assiste Y. Melanitis è un robot, appositamente programmato da specialisti, denominato Ai Circe (Ai è acronimo di *artificial intelligence*).
Il nome Circe rimanda all'omerica dea della metamorfosi ("Circe dai riccioli belli, dea tremenda dalla voce umana", *Odissea*, X,136).
Ai Circe collegata alla rete internet, raccoglie, incessante, dati biografici dei soggetti da ritrarre, che elabora e traduce in fotogrammi.
Le immagini visualizzate, previa interazione vocale dell'artista con l'automa, vengono man mano selezionate, trasformate ed affinate per analogie di forma e colore.
Questo complesso processo d'ibridazione culturale, si conclude con la sintesi d'un'unica figura che Y. Melanitis, coi classici colori ad olio, ritrae su tavola o tela.
Assolvo ora all'impegno prima assunto.
The Trickster (lo scaltro imbroglione), archetipo del trasgressivo demiurgo, è divenuto, nel tempo nostro, personaggio virtuale antropomorfo, elaborato:
dalla mitologia greca (il Dio Ermes);
dalle antiche scritture paidetiche, buddiste e induiste, dell'oriente estremo (*Pancatrnanta*, o *Le condotte di vita*, secondo - sesto secolo d.C.).
dalla fortunata traduzione araba di quest'ultimo testo citato (Ibn Al-Muqaffa', *Libro di Kalila e Dimna*, secolo imprecisato dell'era abbasside).
Maestro della sapienza disconvisa, per ingannare la sua vittima, cogliendo il momento propizio (in greco, *kairos*), The Trickster agisce fulmineo, mascherando, invece di rivelarla, la sua vera natura (secondo la *temis* greca, o arte dell'astuta inversione).
Suadente il ritratto *The Trickster* (olio su tavola, cm. 77 x 125) creato alfine dal nostro artista: taglio a tre quarti, abito rosa pastello, indefinito il volto, occhi neri indagatori.
Le opere di Y. Melanitis, cui ho parlato, sono elaborazione:
della tecnica dell'arte classica (la pittura ad olio);
del pensiero filosofico nietzchiano, ovvero dell'ossimoro apollineo-dionisiaco, essenza della tragedia greca antica (*La nascita della tragedia*,1872);
della scienza d'avanguardia biomolecolare e cibernetica.
Sussumo, ma è noto, l'insuperata "teoria del tragico" secondo Friedrich Nietzsche: l'uomo, contro il vano, prometeico tentativo di risolvere il caos in forme limpide e armoniche (elemento apollineo), risvegliatosi dal furore creativo e dall'ebbrezza dei sensi, s'abbandona all'atroce realtà della vita (elemento dionisiaco).
L' arte che innova, come il pensiero pensante, tutto tiene, trasforma e diviene: discende dal passato prossimo e remoto, è figlia del tempo presente, genitrice del futuro.

Seconda, più prosaica, cronaca di questi giorni.
M'affido ad un volo pindarico (reale o apparente?). S'e' avviata la *Conferenza sul futuro dell'Unione Europea*.
Una valida Istituzione di *governance* deve affrontare le sfide presenti, anticipare le future.
Rammento che secondo alcuni linguisti il termine Europa risale all'etimo *eurus* (ampio) e *ops* (occhio): l'Europa è continente dall'ampia visione.
Per definire l'agenda dei problemi da risolvere, come la comune politica estera, migratoria e fiscale, non può dipendere dal consenso di 27 Parlamenti nazionali guidati da interessi troppo spesso divergenti (ne abbiamo le prove).
Solo quando è travolta da questioni emergenziali e stringenti per ogni Nazione, l'UE riesce ad assumere decisioni risolutive collettive.
Il Consiglio d'Europa (costituito dai capi degli esecutivi nazionali), organo di governo primario dell'UE, è paralizzato, nel suo processo decisionale, da veti di parte, squisitamente di parte.
E nel Parlamento europeo, le Nazioni con maggiori abitanti e che hanno una rappresentanza parlamentare più numerosa, quando legiferano, contano assai più delle altre.
Ancora: storicamente, negli Stati unitari, all'Istituzione centrale è riservato il governo delle questioni collettive (come la politica estera e militare, monetaria e fiscale), agli Stati nazionali spettano invece i poteri residui.
Nella UE, al contrario, al potere centrale viene affidata la regolamentazione del mercato unico, al periferico compete l'assetto delle priorità collettive.
Il processo decisionale è asimmetrico e inceppato: le organizzazioni politiche europee necessitano di una riforma della loro architettura costituzionale che ne garantisca l'efficienza, bilanciata da correttivi d'eguaglianza sostanziale.
L'UE è un'unione di cartapesta.
La *Conferenza* dibatterà tali questioni?

Altra (ed ultima) cronaca di questi giorni.
Sto curando, con Davide Di Maggio, una mostra d'arte *in progress*, *Europae*, che raccoglie grafiche, serigrafie, foto, acqueforti, multipli, libri d'artista e sculture dei maestri novecentisti di sedici Nazioni della vecchia e nuova Europa politica, dal bacino del Mediterraneo alle terre del Nord.
Tra questi: Antoni Tapies e Eduardo Arroyo (Spagna); Marcel Duchamp, Arman, François Morellet e Ben Vautier (Francia); Jan Dibbets (Olanda); Lucio Fontana, Mimmo Rotella e Antonio Paradiso (Italia); Joseph Beuys, Wolf Vostell e A. R. Penk (Germania); Hans Bellmer (Polonia).
Ed anche: Victor Vasarely (Ungheria); Christo (Bulgaria); Daniel Spoerri (Romania); Asger Jorn (Danimarca); Richard Hamilton e Joe Tilson (Inghilterra); Francis Bacon (Irlanda); Öyvind Fahlström(Svezia).
La Grecia ed altri Stati europei non sono rappresentati.
Per questo, con Davide, ci cospargiamo il capo di cenere.
Le opere provengono dall'Archivio della Fondazione Mudima di Milano (diretta da Irene Di Maggio) e dalla collezione personale di Gino Di Maggio.
Un inciso: avremmo, se ed in quanto possibile, esposto opere di Yoannis Melanitis?
Non sciolgo l'enigma.
La mostra, promossa dall'Associazione Lyceum-Scuola delle Cose, Ente Terzo Settore di Oliveri, patrocinata dall'Amministrazione comunale di Oliveri e dall'Assessorato alla Cultura della Regione Siciliana, sarà inaugurata negli spazi dell'Associazione in Oliveri, Via Amodeo 81.
Vi racconto l'antefatto della mostra, la sua genesi.
Tirreno meridionale, baia di Tindari, litorale di Oliveri.
In una fredda giornata dello scorso autunno, dalla luce fragile, diafana (s'intravedono solo i contorni delle sette isole di fronte, le Eolie) a passeggio con Gino Di Maggio, commentiamo amaramente i fallimenti della politica dell'Unione europea in tema d'immigrazione e accoglienza.
Abbiamo bisogno di recuperare certezze.
Pensiamo ai protagonisti delle rivoluzioni copernicane, patrimonio comune della civiltà europea del Novecento: Filippo Tommaso Marinetti (e il suo movimento futurista) che trasforma la grammatica della poesia e delle arti ed apre alla modernità; il logico Henri Poincaré che mina il principio deterministà di causa ed effetto; il fisico Max Planck e la sua Natura imprevedibile e discontinua; il movimento intercontinentale Fluxus d'arte libera e totale, di cui è progenitore il lituano-europeo Georges Maciunas.
Ancora: la teoria dell'evoluzione creatrice della Natura del filosofo Henri-Louis Bergson; la relatività del moto dimostrata da Albert Einstein; la scoperta freudiana dell'inconscio, che confuta l'applicazione meccanicistica dei fenomeni psichici; la musica dodecafonica di Arnold Schönberg, che rompe la tradizione tonale; e ...
Da qui, l'idea della mostra.
L'arte che innova, l'ho già detto e mi ripeto, tutto tiene, trasforma e diviene.
La nostra ambizione (mia e di Davide) era di creare, tra queste pagine del periodico *Lyceum- La Scuola delle Cose*, un *in-folio* con le opere in mostra interpretate da cicroni d'eccellenza come, ad esempio, le Margherite, Ofelie, Desdemone, Sante Vergini, Maddalene dipinte da Eugène Delacroix con a fronte l'ineguagliabile commento che ne scrisse Charles Baudelaire (*Scritti sull'arte*,1855, in cui definisce Delacroix "poeta della pittura").
Pretesa eccessiva, difficilmente praticabile.
Siamo consci che qualunque scrittore o artista anche minore (qualcuno, non ricordo chi, l'ha affermato), è il sacerdote d'un rito sacro, mentre il critico, anche il più avveduto, è solamente un sacrestano.
Quindi, imputabili d'arbitrio e non in veste di giudici areopagiti, abbiamo compilato questa rassegna, con raziocinio e dottrina temperati però da gusto e intuito personali.
Abbiamo associato gli artisti per età anagrafica, l'uno accanto all'altro, prescindendo dalla loro patria d'origine; artisti che pur cullati da una balia comune, l'Europa, hanno sovente percorso sentieri diversi.
Se volete, potete disattendere il nostro disegno e balzare a piacere, novelli Tarzan dell'arte, da un'opera all'altra.
Comincio dal signore delle avanguardie, del *ready-made* (pronto-fatto) e dell'*objet trouvé* (oggetto trovato), cose comuni del quotidiano che egli sceglie ed isola, obbligando il fruitore ad interrogarsi sui significati dell'arte.
Mi riferisco, ovviamente, a Marcel Duchamp, di cui esponiamo il provocatorio *Certificate de lecture* (litografia, cm. 32x 46,5,1964): proclama, per chi lo detiene, il diritto di libera lettura del poema *Il reale assoluto* di Arturo Schwarz.
Ecco Lucio Fontana, *Concetto spaziale* (sei litografie a colori con buchi punzonati, ciascuna 50x70 cm.,1961), i cui religiosi buchi sulle tele (e i tagli) predicano la nuova scienza naturale; oltre le apparenze sensibili, che la luce inevitabilmente trapassa, esiste un altrove misterioso, einsteniano.
L'arte è una zanzara dalle mille ali (quattro acqueforti su tessuto, 78x55 cm. ognuna, 1981), di Joeph Beuys, è un politicio cifra del nuovo, francescano, umanesimo ecologico celebrato dallo scultore tedesco.
Il trittico *Metropolitan* (acqueforti e acquetinte, 38,5x 29,5 cm. ciascuna,1981) di Francis Bacon figura, in forme distorte e disciolte, la disperazione dell'uomo moderno.
Mimmo Rotella, coi *serideccollage* (cito solo *Vacanze romane*, 100x70 cm., senza data) e Arman, con *Traité du Violon* (*Trattato sul Violino*, cartella di cinque acqueforti, ciascuna cm. 39,5x29,5 cm., 1979), decostruiscono la realtà.
La litografia su tela *Package on Handruck* (*Carrello a mano*, cm. 71 x 56,4,1981), di Christo, d'impronta neo-dada, cela alla nostra visione le strutture della realtà.
Antonio Paradiso ha creato, in questa triste primavera del 2021, *Le sette stelle dell'Orsa*,
una poetica scultura *site specific*, in più moduli ed in acciaio corten (col tempo, acquisirà una calda tonalità brunita).
Un modulo (superficie totale cm. 4,20 x 2,40) sarà collocato, in permanenza, all'ingresso degli spazi che ospitano la mostra, nella parete laterale di destra; gli altri sette, nei circostanti giardini.
L'opera canta il volo arcano dei colombi.
Ci suggestionano: Victor Vasarely, con le sue superfici astratte ottico-cinetiche (più serigrafie senza titolo e data, tutte cm. 83x83); Ben Vautier, con la sua icastica calligrafia, *Fluxus Music to open and close* (serigrafia con scrittura autografe e una chiave,100x70 cm.,1978); Daniel Spoerri, con i *guerrieri della notte* (cm. 90x77x31), terribili, multiformi, bronzi assemblati.
Per decrittare l'inquietante e informale Antoni Tapies, presente con più lavori - cito solo *Roig i negre 4 (Rosso e nero 4*, acquatinta e carbone di silicio, cm. 95,4 x128, 1985) -, vi invito a meditare la poesia di Bartolo Cattafi in esergo a questo mio testo.
Chiarisco solo che: la "mano dell'informe" è Dio; quando "la pasta si ferma negli stampi" sopraggiunge la morte.
Concludo: la mostra *Europae*, pensata soprattutto per educare le nuove generazioni, è anche il nostro piccolo mattone per edificare una nuova Europa.
Un'Europa non di cartapesta, ma comunità di destino.



Antonio Paradiso, progetto per *Le sette stelle dell'Orsa* maggiore, 2021

Arman

(Nizza, Francia 1928 - New York, USA 2005)

Armand Pierre Fernandez nasce a Nizza il 17 novembre 1928. Laureatosi in filosofia e matematica, nel 1946 si iscrive all'Ecole National des Arts Décoratif di Nizza e nel 1949 si trasferisce a Parigi per studiare archeologia e arte orientale all'Ecole du Louvre. Ritornato a Nizza nel 1953, comincia a lavorare in maniera astratta e collabora con Yves Klein. L'anno seguente rimane colpito dalle opere di Kurt Schwitters in mostra a Parigi e, facendo uso di timbri per ufficio, realizza i primi *Cachets*, esposti nel 1956 alla sua prima personale presso la Galerie du Haut-Pavé di Parigi. Nel 1958 un rifiuto sulla copertina di un catalogo lo convince a omettere la "d" finale del suo nome. Dello stesso anno sono gli *Allures d'objets*, impronte su carta di oggetti bagnati nel colore a olio, a cui fanno seguito nel 1959 le prime sculture: le *Accumulations*, accumuli di oggetti identici d'uso comune, e le *Poubelles*, scarti vari posti in un recipiente trasparente. Nel 1960 firma il manifesto del Nouveau Réalisme, partecipando in seguito alle varie manifestazioni del gruppo e nel 1961 si reca per la prima volta a New York, dove tiene una personale alla Cordier-Warren Gallery e partecipa alla mostra "The Art of Assemblage" al Museum of Modern Art. In questi anni continua la sua ricerca artistica realizzando i *Coups*, oggetti tagliati o segati; i *Colères*, oggetti rotti o danneggiati; le *Combustions*, oggetti sottoposti a bruciatura, e le *Inclusions*, accumuli di oggetti immersi nella resina di poliestere trasparente. Espone nel frattempo allo Stedelijk Museum di Amsterdam nel 1964 e alla Biennale di Venezia nel 1968. Negli anni settanta realizza delle accumulazioni utilizzando il calcestruzzo o pezzi di autovetture fornite dalla casa automobilistica Renault. Nei due decenni che seguono lavora con tecniche e materiali diversi, realizzando importanti commissioni pubbliche come il monumento bronzeo A la République (1984), al Palais de l'Elysée di Parigi, o la monumentale Esprit de Paix (1995) a Beirut, un accumulo di carri armati e cemento. Alla fine degli anni novanta Arman radicalizza la sua ricerca artistica e parallelamente esegue incisioni di grande formato e disegni, collaborando inoltre con poeti e scrittori. Alla sua opera sono state dedicate numerose mostre fino alla morte, avvenuta a New York il 22 ottobre 2005.

Eduardo Arroyo

(Madrid, Spagna 1937 - 2018)

La prima cosa che viene immediato pensare ricordando Eduardo Arroyo è la sua libertà di pensiero, e quindi anche di espressione.
Emigra a Parigi nel 1958 per via della sua opposizione alla dittatura franchista; in quegli anni la sua creatività si esprime nel mondo della scrittura; solo a Parigi comincia a dipingere, a tradurre in linguaggio visivo l'urgenza della sua inquietudine, della sua protesta, della sua provocazione.
Come ha scritto Martina Corgnati "L'affezione alle lettere, il fatto della scrittura ha fatto sì tuttavia che l'artista non rinunciasse mai a intendere l'arte come una forma di comunicazione e a interpretare il quadro, ogni quadro, come terminale di una rete complessa di riferimenti e di messaggi".
Contemporaneamente occorre dire che, sebbene l'opera di Arroyo sia intrisa di impegno sociale e di denuncia politica, e la sua militanza (per esempio nel maggio parigino del 1968) sia reale ed entusiastica, non scivola mai nella retorica della pittura militante.
Sillisticamente le sue opere sono prive di profondità e le prospettive sono annullate, quasi lo spazio fosse un ingannno della mente. La sua è una ricerca originale e irrequieta che si accorda alla convinzione che "il pittore deve sottomettere l'arte del dipingere alla sua aderenza ideologica ai fatti", come scrive negli anni Sessanta. E l'intelligenza e l'ironia dell'uomo non maschera una riflessione malinconica e tormentata.
L'inquietudine di Arroyo è manifesta anche nel fatto che, nel corso della sua vita, esplorò diversi ambiti della creatività: oltre che scrittore e pittore fu anche scenografo teatrale, grafico, scultore e ceramista.
Come scrisse Sebastiano Grasso sul Corriere della Sera del 22/08/2017 "Arroyo è uno scrittore di favole moderne che si muove in ambito urbano. Una sorta di Italo Calvino ibérico, insomma. Passione da un lato, ironia dall'altro. Su questi due versanti, l'artista muove i suoi pasasi, manipola le immagini dei mass media, coglie i ritmi del quotidiano, lasciandosi avvilupppare nel suo vortice. Il risultato? Una serie di maschere coinvolgenti che ricordano Panama Al Brown, considerato da Arroyo un eroe contemporaneo nel senso omerico del termine, nel senso joyciano".

Francis Bacon

(Dublino, Irlanda 1909 - Madrid, Spagna 1992)

Francis Bacon nasce a Dublino il 28 ottobre 1909. Trasferitosi a Londra all'età di sedici anni, vive poi per circa due anni a Berlino e Parigi. Autodidatta, comincia a disegnare e a dipingere ad acquerello intorno al 1926-27, e fino alla metà degli anni quaranta la sua pittura resterà fortemente dell'influenza di Pablo Picasso. Tornato a Londra nel 1929, si afferma come *designer* d'interni, comincia a dipingere quadri a olio, che espone insieme a mobili e tappeti nel suo studio.
Nel 1934 organizza la prima personale alla Sunderland House di Londra. Dopo la prima personale dipinge poco. Negli anni trenta e nei primi anni quaranta distrugge molti quadri e solo nel 1944 riprende a dipingere con continuità. Nel 1949, all'Hanover Gallery di Londra, tiene la sua prima importante personale. Nella seconda metà degli anni quaranta la sua opera risente l'influenza del Surrealismo. Negli anni cinquanta trae ispirazione da opere come il *Ritratto di papa Innocenzo X* (1649-50) di Velázquez, *Il pittore sulla strada di Tarascona* (1888) di Vincent van Gogh e le fotografie di Eadweard Muybridge.
Nel 1945, durante una mostra alla galleria Lefèvre di Parigi, l'opera *Tre studi di figure ai piedi di una crocifissione* (1944) causa enorme scandalo. La violenza delle immagini sciocca pesantemente il pubblico. Il trauma delle fosse comuni della seconda guerra mondiale riemerge in quei corpi nodosi e torturati, un trattamento pittorico che Bacon riterva alle sue opere per l'intera durata della sua carriera. Che si tratti di uomini o animali, la corruttibilità della carne ispirata a Velasquez inonda i suoi dipinti (*Study of man dog*, 1952). "Dipinge teste, non volti" come sottolinea Gilles Deleuze in un famoso testo.
L'oscurità dei suoi dipinti non ha precedenti (*Head I*, 1948). Inizia una serie di Papi ispirata ancora a Velasquez, realizza un terrificante *Innocenzo X* che affligge carcasse di animali (*Figure with meat*, 1954), le stesse carcasse con le quali poserà per la rivista Vogue poco tempo dopo.
All'inizio degli anni '50, Bacon incontra Lucian Freud: inizia una relazione di tre decenni che mischia amore, amicizia, sproloqui e gelosie reciproche. I ripetitivi ritratti e autoritratti si riflettono su un lungo periodo di evoluzione pittorica. Ma Bacon non si priva delle libertà: ispirato ai cliché di Muybridge, si rappresenta in piena copulazione con il suo amante, Peter Lacy (*Two Figures*, 1953). La scena illustra la sua vita fatta di sesso, violenza e alcolismo.
Nel 1961, si trasferisce al 7 Reece Mews a Londra. "Il caos suggerisce immagini", dice Bacon, e il luogo si trasforma in un vero e proprio tugurio di centinaia di pennelli, tele e riviste. L'opera *Tre studi per una crocifissione* (1962) assume toni lugubri di neri e rossi sanguinanti.
Le quotazioni di Bacon aumentano, ma lui s'indebita sempre di più. Si unisce alla Marlborough Gallery, che gli promette uno stipendio e una mostra alla Tate Gallery. L'esposizione si svolge nel 1962 in un atmosfera gelida di Pasqua prima dell'apertura, il suo amante si suicida.
La tragedia si ripete nel 1971, durante la retrospettiva organizzata al Grand Palais. Il giorno prima dell'inaugurazione, George Dyer, un altro amante del pittore, viene trovato morto steso nel bagno in una stanza d'albergo.
Bacon muore a Madrid il 28 aprile 1992.

Georg Baselitz

(Deutschbaselitz, Germania 1938)

Nato a Krefeld nel 1921, Joseph Beuys rappresenta una delle personalità più significative nel panorama della performance europea. Partecipa ai primi eventi di Fluxus, entrando in contatto con artisti come George Maciunas e Charlotte Moorman.
Entrato a far parte dell'aviazione tedesca durante il secondo conflitto mondiale, nel 1943 ha un incidente aereo e precipita in Crimea, dove viene accolto e curato da una tribù di tartari che gli curano le ferite con creme a base di grasso animale e antiche tecniche sciamaniche.
Su tale esperienza si fonda la poetica artistica di Beuys, per il quale l'uomo necessita di instaurare un legame spirituale con la natura con la quale, entrando in contatto, riceve energie positive; nonché la scelta dei materiali usati in molte delle sue opere, tra i quali appunto il grasso animale, il feltro ma soprattutto animali veri, vivi o morti. Nella sua ultima attività si dimostra particolarmente legato a questioni di ecologia ed eco sostenibilità.
Tra le sue opere principali si ricordano *I like America and America likes Me* (1974), performance nella quale l'artista rimase chiuso in una galleria d'arte per una settimana con un coyote vivo, rappresentazione del mondo americano precapitalistico.
Eurasia Siberian Symphony (1963), conservata al Museum of Modern Art di New York, rappresentazione del contrasto fra un misticismo ancestrale ancora vivo in alcune zone del mondo – soprattutto orientali – e la moderna cultura occidentale, che sembra aver dimenticato le proprie radici.
Come spiegare i quadri ad una lepre morta (1965) è una delle performance più conosciute di Beuys e che meglio ne rappresenta la poetica dello "scambio di energia" tra uomo e natura.
Infine *7.000 querce*, presentata alla mostra dOCUMENTA VII nel 1982, manifesto dell'ecologismo artistico che ha caratterizzato gli anni finali di Beuys.

Marcel Broodthaers

(Saint-Gilles, Belgio 1924 - Colonia, Germania 1976)

Una carriera brevissima e straordinaria per complessità ed estensione, condensata nello spazio di soli 12 anni, dal 1964 al 1976, anno della sua morte.
I temi principali della poetica dell'artista Marcel Broodthaers sono: il rapporto tra arte e linguaggio, lo status dell'opera d'arte, la critica del museo come dispositivo e idea, la relazione tra immagine, oggetto e parola che costituisce il tema costante della sua ricerca artistica.
Broodthaers è una delle figure più rivoluzionarie e difficilmente inquadrabili dell'arte del Novecento, le cui influenze più importanti si riconoscono nei Nouveaux Realistes, in Duchamp e Magritte e, sul versante letterario, in Baudelaire e Mallarmé.
Sotto l'egida di Magritte e Duchamp, Broodthaers esaspera la scissione tra ciò che l'immagine rappresenta e ciò che essa significa, disturba l'ordine dei segni e provoca delle scosse intellettuali che causano un ritardo significativo dell'immagine, non il suo immediato compimento, affermando che "non può esserci un rapporto diretto tra l'arte e il messaggio e ancor meno se questo messaggio è politico senza il rischio di essere bruciati dall'artificio" (M. B., 1974).
Nei Poèmes industriels (1968-72) – delle placche metalliche fabbricate come dei gaufres – le frecce indicano direzioni fittizie, le virgole e i punti esclamativi ingranditi a dismisura sono disposti sulla superficie dell'opera senza nessuna finalità sintattica e le pipe, i cubi e i parallelepipedi privi di massa "non premono su nessun suolo" (Hal Foster, 1996). È invece nel diverso approccio al linguaggio e nel suo utilizzo che si radicalizza la profonda divergenza tra il suo pensiero e le coeve ricerche dell'Arte concettuale. Per Broodthaers, appassionato lettore di Foucault, Wittgenstein e György Lukács, il grande tesoro della reificazione, il segno linguistico è permeabile alla mercificazione e neanche la sostituzione dell'oggetto fisico con il linguaggio può preservare la progressiva complicità tra l'arte e l'industria culturale. All'astrazione dell'Art as Idea, as Idea, Broodthaers ha sempre risposto con l'opacità e l'ubiquità semantica di un messaggio "sporcato d'esperienza".
Una carriera da sovversivo ed irriverente teorico dello status dell'oggetto artistico, iniziata con un primo esplicito atto d'artista risalente al 1964 quando ingessa un pacco di cinquanta esemplari invendibili della sua raccolta di poesie, le Pense-Bête: parole e linguaggio che si trasformano nella concretezza plastica di un'opera d'arte. Un'interazione tra diverse forme di linguaggio che fu una costante del suo lavoro: Broodthaers non fu solo artista ma pure poeta e regista, coltivando il costante tentativo di aprire il lavoro artistico alla molteplicità linguistica. Oggetto principale della sua ricerca artistica ed intellettuale è la riflessione sul contesto economico e sociale nel quale l'arte vive e si invera e sull'idea di museo in quanto realtà concettuale ed economica. Uno degli atti più importanti dell'artista fu proprio la creazione di un museo, il Musée d'Art Moderne – Département des Aigles di Bruxelles, di cui fu curatore a partire dal 1968. Museo personale e "fittizio", nel quale accanto ad ogni opera una targhetta recitava "questa non è un'opera d'arte", rivelando così, sulle orme di Duchamp, la funzione ed il potere legittimante dell'istituzione museale di trasformare in opera d'arte ciò che arte non è.

Christo, Vladimirov Yavachev

(Gabrovo, Bulgaria 1935 - New York, USA 2020)

Gli impacchettamenti su larga scala di monumenti e luoghi naturali di Christo e Jean Claude (Christo Vladimirov Yavachev e Jeanne-Claude Denat de Guillebon) sono tra le opere più spettacolari di Land Art mai realizzate. A partire dagli anni Sessanta questa coppia ha lasciato un segno temporaneo, eppure indelebile, sul mondo e nella storia dell'arte.
Nati lo stesso giorno dell'anno 1935, lui in Bulgaria, lei in Marocco, le loro strade si sono incrociate a Parigi e mai più separate fino alla morte di lei nel 2009. Diventarono semplicemente Christo e Jeanne-Claude e iniziarono a concepire assieme progetti visionari, sognando di attraversare il mondo intero, segnandolo con un linguaggio artistico del tutto inedito.
Mentre i critici si sono sforzati ogni volta di dare una definizione univoca ai loro progetti, gli artisti hanno sempre affermato che le loro opere consistono essenzialmente nell'atto del vivere un momento e un luogo, lasciando a ognuno un'esperienza libera e personale.
Stupire, trasformare momentaneamente il visibile e la realtà, dare una visione diversa del mondo. Impacchettare una forma vuol dire nasconderla e evidenziarla allo stesso tempo, lasciando alla fantasia dello spettatore il compito di immaginare cosa si cela sotto la tela.
Credendo fermamente nella libertà artistica, per realizzare i loro monumentali lavori non hanno mai chiesto sovvenzioni o sponsorizzazioni, si sono sempre autofinanziati vendendo prima i disegni preparatori, i progetti o i modellini.
Nella loro carriera, Christo e Jean Claude hanno "impacchettato" diversi monumenti storici come la Statua equestre di Vittorio Emanuele II in piazza Duomo a Milano (1970), il Pont Neuf di Parigi (1985), il Reichstag a Berlino (1995) e un'infinità di luoghi naturali come la scogliera di Little Bay in Australia (Wrapped coast 1969), le Montagne Rocciose in Colorado (Valley Curtain 1973), Running Fence in California (1972-1976), le undici isole della baia di Biscayne a Miami (Surrounded Islands 1983), il Central Park di New York con il progetto The Gates (2005). Molti di questi progetti hanno a che fare con l'elemento acqua verso cui i due artisti hanno sempre avuto una particolare attrazione. Nel 2016, Christo senza Jean Claude, ha realizzato Floating piers una passerella sul Lago d'Iseo per collegare l'isola di San Paolo alla terraferma. A Londra nel 2018 ha allestito nel lago Serpentine di Hyde Park a Londra, The London Mastaba.
L'ultima sfida sarebbe stata nel 2021 con l'Arco di Trionfo a Parigi.
L'artista è morto il 31 maggio 2020 nella sua casa di New York all'età di 84 anni.

Niki de Saint Phalle

(Neuilly-sur-Seine, Francia 1930 - San Diego, USA 2002)

«Gli uomini sono molto inventivi. Hanno inventato ture queste macchine e l'era industriale, ma non hanno nessuna idea di come migliorare il mondo». *Niki de Saint Phalle*

Catherine Marie-Agnès Fal de Saint Phalle nasce in Francia in una famiglia aristocratica, che si trasferisce a New York dopo il crac bancario del padre, poco dopo la cisi del 1929. Nelle diverse scuole frequentate, sia private che pubbliche, Niki è insofferente e irrequieta; viaggia e torna spesso in Europa, interessandosi di teatro e letteratura e imparando molte lingue. Nel 1947, infine, si lascia alla Oldfield School, nel Maryland.
Contemporaneamente posa come fotomodella e intreccia amicizie internazionali.Nel 1950 Niki scappa di casa e sposa lo scrittore e musicista Harry Mathews, con cui avrà due figli. A Nizza nel 1953 una crisi nervosa la costringe a ricoverarsi.
Scoperto il valore terapeutico della pittura, da questo momento Niki si dedica interamente all'arte. Negli anni Sessanta diviene celebre grazie ai Tiri: una serie di azioni durante le quali il pubblico e l'artista stessa sparano con la carabina su dei rilievi di gesso, facendo esplodere sacchetti di colore. Qualche tempo dopo Niki inizia a lavorare sulla figura femminile realizzando delle grandi sculture, colorattissime e formose: sono le Nanas, via via sempre più grandi e opulente. Nel frattempo si avvicina al movimento dei Nouveaux Réalistes e conosce Jean Tinguely, Jasper Johns e Robert Rauschenberg. Dopo il divorzio con Harry Mathews sposa Tinguely, autore di meccanismi complicati capaci di animare strutture gigantesche; insieme producono un sodalizio artistico estremamente fecondo. Nel 1966 nasce Hon/Elle, una figura gigantesca e prosperosa che si trova nel Moderna Museet di Stoccolma. Questa Nana in poliestere ha 28 metri di lunghezza, 6 metri di altezza e 9 metri di larghezza, ed è una scultura visitabile anche internamente: sta distesa di spalle e accoglie nel suo grembo i visitatori che poi escono nuovamente da lei come in un parto.
Dal 1979 al 1996, con l'apporto di Jean Tinguely e di uno staff di collaboratori, Niki realizza il suo Giardino dei Tarocchi in Italia, tra Garavicchio e Capalbio (Grosseto).
Il Giardino dei Tarocchi è un connubio tra arte e architettura: infatti utilizza il linguaggio dell'arte, ma ha la dimensione umana ed abitabile dell'architettura. Il parco è popolato da ventidue sculture monumentali – alcune delle quali sono internamente percorribili – ispirate agli arcani maggiori dei Tarocchi. Le figure (alcune di cemento e altre di poliestere) sono rivestite con mosaico di specchi, vetri e ceramiche colorate. Esse occupano circa mezzo ettaro di terra, donazione della famiglia Caracciolo.
L'artista viene apprezzata in modo crescente dalla critica, ma combatte anche con gravi problemi di salute. La morte arriva nel 2002, in California, per un malattia polmonare derivata dai gas tossici respirati manipolando il poliestere.

Marcel Duchamp

(Blainville, Francia 1887 - Neuilly-sur-Seine, Francia 1968)

Henri-Robert-Marcel Duchamp nasce a Blainville, nella Francia settentrionale, il 28 luglio 1887.
Nel 1904 raggiunge a Parigi i fratelli Jacques (Villon) e Raymond (Duchamp-Villon) e frequenta i corsi di pittura all'Académie Julian fino al 1905. Le sue prime opere sono di stile post-impressionista. Espone per la prima volta nel 1909 al Salon des Indépendants e al Salon d'Automne di Parigi. I suoi dipinti del 1911, in stretto rapporto con il Cubismo, tendono tuttavia a rappresentare successioni d'immagini di un corpo in movimento. Nel 1912 dipinge la versione definitiva di Nudo che scende le scale: l'opera viene esposta al Salon de la Section d'Or dello stesso anno e, nel 1913, all'Armory Show di New York, dove suscita grande scalpore. Le sue idee iconoclastiche e radicali precorrono la nascita del movimento Dada, che avverrà a Zurigo nel 1916.
Dal 1913, abbandonati la pittura e il disegno tradizionali, si dedica a forme d'arte sperimentali elaborando disegni meccanici, studi e annotazioni che verranno inclusi nella sua grande opera degli anni 1915-23, La sposa messa a nudo dai suoi scapoli, anche.
Nel 1914 realizza i primi ready made (oggetti d'uso comune, a volte modificati, presentati come opere d'arte) destinati ad avere effetti rivoluzionari su molti artisti. Nel 1915 soggiorna per la prima volta a New York, dove la sua cerchia include Katherine Dreier e Man Ray (con i quali anni dopo fonderà la Società Anonime), Louise e Walter Arensberg, Francis Picabia e altri esponenti dell'avanguardia artistica.
Dopo un periodo di nove mesi che trascorre a Buenos Aires occupato principalmente nel gioco degli scacchi, Duchamp ritorna in Francia nell'estate del 1919 e si lega al gruppo Dada parigino.
Di nuovo a New York nel 1920, realizza le sue prime strutture motorizzate e crea Rrose Sélavy, il suo alter ego femminile. Tornato a Parigi nel 1923, pare abbandonare l'arte per il gioco degli scacchi, ma in realtà non cessa i suoi esperimenti artistici. Dalla metà degli anni trenta collabora con i surrealisti e partecipa alle loro mostre.
Si stabilisce in modo definitivo a New York nel 1942 e diviene cittadino statunitense nel 1955. Negli anni quaranta è in contatto con i surrealisti emigrati a New York a causa della guerra e con essi espone varie volte. Nel 1946 comincia a realizzare Etant donnés: 1. la chute d'eau 2. le gaz d'éclairage, un grande assemblaggio al quale lavorerà segretamente per i successivi vent'anni.

Öyvind Fahlström

(San Paolo del Brasile, Brasile 1928 - Stoccolma, Svezia 1976)

Öyvind Fahlström, poeta, scrittore e pittore svedese, è considerato il fondatore del Concretismo letterario.
Nacque in Brasile da padre norvegese, e madre svedese. Per lo *ius soli* divenne cittadino brasiliano trascorrendo la sua infanzia tra San Paolo, Niterói e Rio de Janeiro, studiando in portoghese e in inglese alla Escuola Brittanica de São Paulo. Nell'estate del 1939, all'età di dieci anni, venne imbarcato da solo sulla motonave Nordstjernan diretta a Stoccolma per trascorrere le vacanze estive presso i parenti materni. A causa dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, fu costretto a restare in Svezia e non potè rivedere i genitori fino al 1948.
Rimasto bloccato a Stoccolma, la sua istruzione continua alla Withlock School, una scuola privata famosa per incoraggiare le doti degli studenti. In questa scuola si approccia allo studio della lingua francese e del latino, comprese le letture dei classici come Orazio, Cicerone e Livio. Fahlström soffre la lontananza dei genitori e preferisce passare le giornate in modo solitario dedicandosi alla lettura di testi stranieri in lingua originale, come *Le relazioni pericolose* di de Laclos, le poesie di Victor Hugo e i lavori di Antonin Artaud. Negli anni Quaranta inizia anche a comporre le sue prime poesie, raccolte nel manoscritto inedito *Trumpeten i Sijärten*.
Gli anni Cinquanta segnano l'inizio dell'interesse artistico di Fahlström dal momento che può finalmente seguire i corsi all'Università di Stoccolma. Studia la storia dell'arte egiziana, fenicia, greca, etrusca e romana. Nel 1950 si reca per la prima volta in Italia per un soggiorno di sei mesi. Nel 1951 sposa la compagna di corso Brigitta Tamm, con la quale si trasferisce a Stoccolma nel quartiere di Gamla Stan dove Fahlström inizia a lavorare come assistente bibliotecario e guida turistica. Sempre negli anni Cinquanta Fahlström si dedica all'attività di scrittore di articoli per riviste. Dal 1952 al 1966 collabora come giornalista per il periodico svedese di arte "Konstrevy" affrontando argomenti disparati che dimostrano il suo carattere eclettico.
L'anno 1953 segna la svolta per la carriera di Fahlström: esce a pubblicare il *Manifesto per la Poesia Concreta* sulla rivista "Odysse" il suo manifesto , *Hätila ragulpr på fåtskiljaren*, realizzando quello che è riconosciuto dalla critica come il suo primo lavoro ed espone per la prima volta all'estero, in Italia.
Il testo si apre con una citazione del *Manifesto tecnico per la letteratura Futurista* del 1912: «Rempla- cer la psycologie de l'homme...par l'OBSESION LYRIQUE DE LA MATIERE», che tradisce il debito di Fahlström per la poesia futurista. Secondo l'autore, le parole sono simboli ma devono essere utilizzate come materia prima per creare la poesia, esattamente come le immagini nella pittura. Per Fahlström la società moderna ha bisogno di un nuovo mezzo di espressione che si può manifestare nella poesia concreta con la verticalità data dalla ripetizione di strofe, anche uguali. I vocaboli stessi possono essere ripetuti: si può utilizzare la stessa parola nelle diverse righe, in posizioni diverse o allineata verticalmente creando un interessante sviluppo sulla pagina.
Nel 1961 Öyvind Fahlström vince la borsa di studio messa in palio dalla Swedish-American Foundation e il tredici ottobre dello stesso anno si trasferisce a New York e si stabilisce in un appartamento in Front Street all'ultimo piano di stesso palazzo dove risiedono Jasper Johns e Robert Rauschenberg.
Vicino ai modi della pop art, Fahlstrom se ne discostò per una sua inesauribile vena critica e ironica, che lo spinse ad accumulare i segni più disparati dell'universo di immagini standardizzate che ci circonda (fumetti, rotocalchi, attualità politica, ecc.), per sconvolgere il senso.

Lucio Fontana

(Rosario de Santa Fé, Argentina 1899 - Varese, Italia 1968)

Lucio Fontana nasce a Rosario de Santa Fé, in Argentina, il 19 febbraio 1899 da padre milanese e madre argentina. Dopo aver vissuto a Milano dal 1905 al 1922, ritorna in Argentina, dove per diversi anni lavora come scultore nello studio del fratello. Nel 1926 partecipa alla prima esposizione di Nexus, un gruppo di giovani artisti argentini attivo a Rosario. Ritornato a Milano nel 1928 frequenta per due anni l'Accademia di Belle Arti di Brera e nel 1930 tiene la sua prima personale, presso la galleria Il Milione.
Nel 1935 si stabilisce a Parigi, dove si unisce al gruppo Abstraction-Création e inizia a lavorare con la ceramica ad Albisola, in Liguria, e a Sèvres, in Francia. Nel 1939 si unisce al gruppo milanese di artisti espressionisti Corrente e l'anno successivo si trasferisce a Buenos Aires, dove con un gruppo di suoi allievi fonda nel 1946 l'Academia de Altamira e pubblica il Manifiesto Blanco. Tornato a Milano nel 1947, Fontana firma assieme a un gruppo di scrittori e filosofi il Primo manifesto dello Spazialismo.
Il 1949 segna un punto di svolta nella sua carriera: crea infatti i Buchi, la prima serie di dipinti nei quali fora le tele, e il primo "ambiente spaziale", un'insieme di sculture informi, dipinti fluorescenti e luci infrarosse da osservare in una stanza buia. Questi lavori lo portano presto a utilizzare dei tubi al neon in opere a soffitto. All'inizio degli anni cinquanta partecipa alle esposizioni del movimento Informale, e per tutto il decennio sperimenta vari effetti, come i tagli e le perforazioni, sia in pittura che in scultura. Fontana visita New York nel 1961, in occasione di una sua mostra alla Martha Jackson Gallery. Nel 1966 collabora con il teatro La Scala di Milano, disegnando scenografie e costumi. Negli ultimi anni della sua carriera artistica è sempre più interessato all'allestimento delle sue opere nelle molte mostre a lui dedicate in tutto il mondo, così come all'idea di purezza raggiunta nelle sue ultime opere. Morì a Varese nel 1968.

Peter Klasen

(Lubecca, Germania 1935)

Peter Klasen nasce nel 1935 a Lubecca, che abbandona nel 1955 per stabilirsi a Berlino. Si iscrive alla scuola di Belle Arti dove frequenta i corsi di Will Grohman e di Hans Richter, esponente di spicco del movimento Dada. Nel 1959, ottenuta una borsa di studio, si trasferisce a Parigi e nello stesso anno presenta la sua prima mostra. Nel 1965 espone al Salon de la Jeune Peinture a Parigi. A partire dal 1967 Klasen comincia ad essere presente con esposizioni personali e con partecipazioni a importanti collettive in Europa e negli Stati Uniti. Viene invitato nel padiglione francese dell'Esposition Universelle di Montreal fra gli artisti appartenenti alla Pop Art e alla Figuration Narrative.
Nel 1988 è a New York, nel 1990 a Los Angeles e nel 1991 a Tokyo con mostre personali.
Filo conduttore di tutto il lavoro di Peter Klasen è la solitudine, l'angoscia, l'alienazione, la non – comunicazione che dominano la quotidianità. È una pittura fredda, assolutamente distaccata, profondamente legata alla città e alla sua realtà, espressa con lo sguardo impersonale dell'obbiettivo fotografico reso per mezzo dell'aerografo. È un atto creativo con cui l'artista cerca di appropriarsi di brandelli di tale realtà per ricomporli sulla tela in uno schema rigoroso con contrapposizioni di forme e colori. Estremamente attento al recupero dell'iconografia urbana, l'artista crea incontri inattesi fra parti del corpo femminile e oggetti di uso quotidiano: visi, bocche, seni, orecchie, occhi si abbinano e si contrappongono ad apparecchi elettrici, articoli sanitari, rubinetti, manometri, tubi al neon, utensili. Klasen pone così le questioni essenziali sull'esistenza dell'uomo, stabilendo analogie in grado di mettere in moto l'inconscio e indurre l'osservatore a interrogarsi su se stesso e sulla società a cui appartiene.
Le sue opere sono nei musei di tutto il mondo fra cui: Museum of Modern Art di New York, Tate Gallery di Londra; al centre George Pompidou di Parigi: Museo Stedelijk di Amsterdam; al Mart di Trento. Ha tenuto azioni, concerti e conferenze in tutto il mondo. Nel 2005 gli viene conferito l'Austrian State Prize in occasione della 122 Aktion al Burgeather di Vienna. Nel maggio 2007 la città di Mistelbach ha inaugurato un museo a lui dedicato, l'Hermann Nitsch Museum.
Il 13 settembre 2008 Giuseppe Morra inaugura a Napoli il Museo Archivio Laboratorio per le Arti Contemporanee Hermann Nitsch, uno spazio di documentazione e di approfondimento dell'Opera di Nitsch.

Antonio Paradiso

(Santeramo in colle, Italia 1936)

Antonio Paradiso, nato a Santeramo (Bari) nel 1936, ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, città dove vive e lavora. Ha tenuto numerose mostre in Italia e all'estero. Tra queste: 1974, John Weber Gallery, New York. 1975, Museum am Ostwall, Dortmund. 1977, Palazzo dei Diamanti, Ferrara. 1978, *Biennale internazionale d'arte di Venezia*. 1979, *Mostra del Deserto del Sahara*, Galleria Apollinaire, Milano. 1984, Santa Monica Gallery, Los Angeles. 1986, Palazzo Forti, Verona. 1988, *Percorso della scultura*, Corso Vittorio Emanuele, Milano. 1989, Civici Musei, Reggio Emilia. 1994, Museo del Parco, Portofino. 1997, Museo del Territorio, Alberobello. 1999, *Cieli di pietra*, Matera. 2005, *XIV Quadriennale nazionale d'arte*, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma. 2011, *L'Ultima Cena globalizzata*, Palazzo Reale, Milano. 1979-2014, *Mostra del Deserto del Sahara*, Parco Scultura La Palomba, Matera.

A. R. Penck

(Dresda, Germania 1939 - Zurigo, Svizzera 2017)

Nome d'arte del pittore e scultore tedesco Ralf Winkler.
Avversato dal regime comunista perché ritenuto elemento sovversivo, gli viene negata l'ammissione all'Accademia di Belle Arti. La sua formazione si svolge dunque da autodidatta e si orienta verso disparati campi, dalla pittura alla filosofia, dalle scienze alla storia delle religioni sino alla musica. Un background ricco che confluirà nelle diverse fasi della sua eterogenea produzione artistica, che spazia dalla pittura alla grafica fino alla sperimentazioni negli ambiti della musica jazz, della poesia e della cinematografia.
A.R. Penck è riconosciuto come uno degli artisti che hanno maggiormente contribuito al rinnovamento della pittura in Germania. Sin dagli esordi della sua attività pittorica, l'artista si allontana dalla pittura tradizionale per seguire un percorso autonomo, sviluppando nell'ambito neo-espressionista uno stile personale che combina figurazione e astrazione mediante un tratto marcatamente infantile e un cromatismo intenso.
Tendenza ispirazione dalla pittura preistorica, le sue composizioni combinano segni pittorici e immagini arcaicizzanti (serie Weltbilder, dal 1961), che insieme compongono un lessico universale - comprensibile e utilizzabile da tutti - e un mondo visivo inediti che hanno spesso come tema centrale il rapporto tra individuo e società (serie Systembilder, 1964; serie Standart, 1964, ripresa nel 1981 come Standart-West).
Negli anni '70 i segni si fanno sempre più primordiali, compaiono figure stilizzate e simboli elementari e l'artista giunge quasi a un azzeramento della ricchezza cromatica a favore dell'uso del bianco e nero. Dalla fine degli anni Settanta Penck si dedica anche alla scultura, per la quale predilige materiali come il marmo, il bronzo e il legno. Il suo trasferimento nella Germania dell'Ovest nel 1980, segna un cambiamento verso il recupero di una decisa accentuazione cromatica e l'introduzione della tridimensionalità.
Dal 1989 insegna alla Kunstakademie di Düsseldorf. Ha esposto in rassegne internazionali e in monostre collettive e personali.

Mimmo Rotella

(Catanzaro, Italia 1918 - Milano, Italia 2006)

Mimmo Rotella nasce a Catanzaro nel 1918.
Compiuti gli studi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, nel 1945 si trasferisce a Roma, dove, dopo gli inizi figurativi, elabora uno stile astratto-geometrico. Come metodo espressivo alternativo nel 1949 inventa la poesia "epistalkica": un insieme di parole, anche inventate, fischi, suoni e iterazioni onomatopeiche. Nel 1951 ottiene una borsa di studio Fulbright, grazie alla quale si reca negli Stati Uniti, dove frequenta per due anni l'Università di Kansas City, realizzando un pannello murale, esposto alla Nelson Gallery di Kansas City e realizza una performance di poesia fonetica alla Harvard University di Boston.
Tornato a Roma nel 1953, dopo un periodo di crisi creativa realizza i primi décollage nei quali, utilizzando manifesti pubblicitari strappati dai muri della città è incollati su tela, prosegue la sua ricerca astratta. Si tratta di un processo inverso a quello del collage, peculare rispetto al papier collé: in quello che viene soprannominato papier decollé, infatti – invece di aggiungere materia – l'artista toglie del materiale producendo alcuni strappi nel manifesto. Sarebbe meglio dire, in realtà, nei manifesti, poiché di stratificazioni successive si tratta: un cartellone pubblicitario di una lavattrice poteva difatti essere sovrapposto ad un manifesto propagandistico democristiano, e viceversa. Strappando, dunque, alcuni frammenti dal manifesto più recente, Rotella può effettivamente ricostruire la storia di un cartellone, svelando la "sottocute" cartellonistica e creando così un inedito prodotto artistico a partire da un prodotto meramente commerciale. Il "semplice gesto di uno strappo e una lacerazione" sul manifesto ci riporta, così, allo strappo linguistico delle poesie epistaltiche e, insieme, alle sperimentazioni materiche di Fontana e di Burri.
A partire dal 1958 si dedica al décollage figurativo e realizza la serie Cinecittà usando i volti delle stelle del cinema e le figure dei manifesti cinematografici; Marilyn Monroe in particolare diventa un'icona della sua opera. Nel 1961 su invito del critico Pierre Restany aderisce al movimento del Nouveau Réalisme e tre anni dopo si trasferisce a Parigi, dove elabora un procedimento che chiama "Mec-Art", con il quale, proiettando immagini in negativo sulla tela emulsionata, realizza opere che espone per la prima volta nel 1965 alla Galerie J. In seguito continua la sua ricerca realizzando la serie degli Artypo, prove di stampa tipografiche sciolte e incollate liberamente sulla tela. Nel 1975 realizza le prime Plastiforme: manifesti strappati posti su supporto di poliuretano. Stabilitosi a Milano, negli anni ottanta dà corso alla serie dei Blanks, nei quali copre i manifesti con fogli monocromi, e a partire dal 1984 riprende a dipingere realizzando il ciclo di opere Cinecittà 2 e più tardi le Sovrapitture, dove interviene pittoricamente sui manifesti pubblicitari. Espone al Centre Pompidou di Parigi e al Museum of Modern Art di New York nel 1990 e al Museo Solomon R. Guggenheim nel 1994. Nel 2000 nasce la Fondazione Mimmo Rotella, con l'obiettivo di favorire l'arte contemporanea e preservare l'opera dell'artista. Muore a Milano l'8 gennaio 2006.

Jan Schoonhoven

(Delft, Olanda 1914 - 1994)

Considerato uno dei più importanti artisti olandesi del ventesimo secolo, Jan Schoonoven (1914-1994) è conosciuto per le sue ricerche sulla luce, la forma e il volume attraverso i rilievi scultorei e le opere su carta. Nonostante abbia trascorso la maggior parte della sua vita a Delft in Olanda, Schoonven ha lavorato un'influenza significativa su un g